

Michelangelo Zizzi

LA RESISTENZA DELL'IMPERO

LietoColle

Libriccini da collezione

A mia Madre, che in tempo perenne amo,
incantata da precise forme e divine,
alla sua Resistenza.

Torneremo al nostro confine.

E. Junger

*Salve, akh ben fornito, che è uscito da Tatenen,
provvisto di manifestazioni, ricco di forme,
signore dell'anima e dell'ombra,
per il quale non vi è annientamento,
che vive di ciò di cui noi viviamo,
che conosce le nostre forme primordiali,
che conosce l'iniziazione segreta che è nella Duat,
sei tu colui che entra nella solitudine segreta.*

Da *La litania del Sole*

I Modi della Memoria

C'è un'acqua che riposa al fondo di ogni memoria.

G. Bachelard

Sono come il trascorrente l'azzardo remoto
di ogni allegoria
ma vi passo
poi che l'Impero la mota smottò
componendo una forma al tornio
segreta per nume, nome, modo.

Stato.

Dalla galera i complici lanciano occhiate a rate
tra le non rade grate di sbarre.
Qui non si vede che un monaco,
un savio pare forse che il saio
rastrema in una luce di gloria,
lo si vede che passeggia con sbirri
nei cortili incantati dalla pioviggine,
il volto trapassa nel pertugio da sauro
con occhi a lato verso l'alba
orior che dalle pietre fitte si sporge
nell'antichità di rettile degli arredi
d'ombra d'oblò del carcere.

Sa le parole che mancano all'opera, sa e non dice.

Nei penitenziari lustre porte si richiudono in anni
nella vita reclusa come questa stanza
e se pure viene l'asceta, il monaco grave di silenzio
la suora nella cella,
la talpa interrata,
sei nel mangiare la terra
e il nibbio imperiale che svora i cieli in ampi viri
lo vedi come da bambino l'aquilone.

Ma non si chiuse come inversa, una volta, la porta reclusiva,
che si inchiude sola nella scatola di sardina di nafta di un
sommersibile domestico, irreparabile, ridato nello stato di indicibile
televisore.

Oh Padre anagogico e ormai celeste
che il verbo spiri in fiottare di luce
e resistenze avevi di sguardi affilati
e non laterali
annulla la consunzione delle plastiche,
ogni vana reliquia del riposare in minutaglie,
riportami nell'ordine del fato mai spoglio.

L'Impero si formula con la nostalgia
dei confini.

E quella riverderante astuzia del rinascere
che la fulva coda della volpe dà
non dura
se vero contemplo dell'oggetto
il resistente periferico ardore.

Dell'incipit conosciate le estati
strepitose d'infanzia
che erano come camini struggenti pini
e comprendiate l'aratro dell'anno
che sbanca in Giano bianco
incidente quanto una penna di bimbo verde
che solca di nero il campo del foglio
intonso.

Sull'incipit pertanto, in causa dell'originario colosso
inamovibile
di ogni costruzione a posteriori
fino all'indicare comportamenti
e moti, modi,
neanche un pianto diretto commosso colluvionale
avrebbe staccato il legno seppure infradiciato
ma verde di un caruggio appollaiato come un'aquila
nel vedere il mondo trascorrente
tra lucori fluidi scivolamenti tellurici
da allora in poi,
siccome io compresi.

Ad Alessio Caliandro

Via dei Fori Imperiali, alla sera, s'aprì con la pioggia delle nove
i bovi mugghiavano in rari corni feriali in lontane contrade
che non avremmo raggiunto ormai mai. Forse.

Noi lasciati all'incuria di pochi passi condominiali
non avevamo che pochi reperti
e neppure un'aguglia recipiente il sole:
solo l'acqua forse delle minimali rogge, o recite d'acqua, brine
che scavano come l'ellissi del desiderio
nel ctonio battere delle cose già morte
o il catino avevamo, vicino al balcone che rintocca
in campane zen per ogni periferica nozione.
Lo zero ti rende insussistente se pensi alla materia.
Ma quello scroscio, quel pleonasma che rovescia
di acque va ingravidando le polveri
e ricorda una vita sotterranea celata sotto l'orma
quel dolente sonante pomeriggio dello splendore
di suoni di trionfo e dei cavalli musicali per zoccoli di vittoria.